tutto il Friuli. «Fra noi, nota l'A., sotto i Longo-» bardi e poi sotto i Franchi, i giudizi si facevano in » luogo ove tutti potevano intervenire, allorchè dal » capo dello stato o dai suoi rappresentanti erano i » presenti chiamati a proferire la sentenza; e tale » forma di rendere giustizia perdurò in Friuli più » che in altro luogo d'Italia... A Cividale i giudizi si » tenevano sotto la loggia del Comune, ove ognuno » poteva avere accesso. Là il Gastaldo, all'ora indi-» cata dal suono della campana, seduto in tribunale » (il tribunale consistente in un palco elevato d'alcuni gradini, con parapetto in legno, da non moltissimi anni è stato rimosso dalla loggia qui di Gemona, ove serviva per lo stesso uso) « e circondato da più astanti, » udiva in alcuni giorni le petizioni ed i reclami de' » litiganti, mentre in altri si trattavano i processi » criminali. Così pubblica era l'audizione delle parti » o dei loro avvocati e procuratori, l'ispezione dei » documenti allegati da questi e l'esame dei testimoni.

» Ciò fatto il gastaldo si rivolgeva agli astanti (*ad-» stantes* o *circumstantes*) colla formula *quid juris?* » cioè chiedeva ad essi che volessero proferire la sen-» tenza o di condanna ovvero interlocutoria. La sen-» tenza veniva formulata dal gastaldo e da esso, in-» sieme coi provveditori del comune, fatta eseguire »

« Durante l'udienza, ogni incidente, quale di udire » nuovi testimoni, di esaminare un allegato ecc. do-» veva essere risolto con sentenza degli astanti ».

Fra le molte consuetudini che l'A. accenna, una è quella che i feritori « a dimostrare il rincrescimento » dell'omicidio commesso senza intenzione si bagnavano » la bocca col sangue del morto e facevano la *forca* » sul luogo ove era stato commesso il delitto ». Il documento del 1337 riportato in testimonianza di quell'uso, ha la parola *furcamutam*, che l'A. dice di non arrischiarsi ad interpretare. Io penso che possa essere la voce friulana *furchumite*: un salto o capitombolo ben noto, pel quale le gambe levate vengono a formare un V, cioè la forca: e forse è composta da *forche* e *mitule* (il puzzolare).

Seguono le notizie sull'ordinamento militare. È qui Cividale, poichè in condizioni alquanto diverse da quelle di altri luoghi, ci presenta un'organizzazione di difesa, che si può chiamar militare e più complicata di quella semplice delle scolte, ch'era in vigore qui a Gemona e nelle altre terre grosse del Friuli.

Difatti « perchè una città di confine, come Cividale, » fosse forte e sicura, conveniva costituirle un presidio » che continuamente ne vegliasse la difesa. E questo » l'ebbe nell'ordinamento militare dei suoi cittadini. » La popolazione maschile delle città italiane, tra la » fine del secolo XII ed il principio del seguente, era » divisa in due classi distinte, una degli abitanti che » militavano a cavallo, *milites* o *equites* e gli altri a » piedi, *pedites*, detti anche *populares* o *burgenses*.

« Già sulla fine del secolo duodecimo ci apparisce » la popolazione di Cividale divisa in cavalieri e pe-» doni, chiamati questi ultimi *pedonaglia* e anche » *popolari*. La classe dei cavalieri era formata di » cittadini agiati, di mercanti e di esercenti arti libe-» rali, e costituiva nell'organizzazione municipale un » corpo distinto, che, per l'obbligo del servizio mi-» litare a cavallo, era una sorte di nobiltà di profes-» sione, che col tempo trasformossi nella nobiltà di » sangue con differenti prerogative.

« La classe inferiore per rango ai cavalieri, era » quella dei pedoni o popolani, così chiamata perchè » prestava servizio a piedi. Facevano parte di essa, » artieri, operai e agricoltori, gente poco o nulla » tenente, ma classe più numerosa della prima, che » godeva, al pari di questa, di ampli diritti e franchi-» gie municipali.

« Alla chiamata del Comune cavalieri e fanti dove-» vano accorrere ove era il bisogno con armi proprie. » Di quelle che portavano i cavalieri non abbiamo nota, » bensì di quelle dei fanti, che erano lancia e spada » (*lanceum et spata*), scudo (*scutum*), elmo (*stappum*), » giacca di maglia (*zuppa*) e panciera (*panzera*).

« I cavalieri erano divisi in quattro squadre che » prendevano il nome dalle quattro porte o quartieri » del luogo, e ognuna di esse era soggetta ad un ca-» pitano. Così era dei pedoni, ogni squadra dei quali » era divisa in drappelli, detti *decine*, composte di dieci » uomini, uno dei quali era detto il *comando* o *capo* ».

Con la scorta dei Documenti, l'A. segue a dirci come fosse organizzato il servizio dei militi e quello spettante alle terre vicine, che prestar doveano le *waite* e *schiriwaite*, ossieno sentinelle fisse e pattuglie, delle quali nel testo e nei documenti si parla con dettaglio; e così dicasi degli obblighi dei Portari o custodi delle quattro porte o quartieri in che secondo l'uso dei tempi partivansi le terre e le città: ordinamenti che durarono fino al 1419, quando Cividale si diè alla repubblica di Venezia, « dedizione che » di poco precedette la sottomissione di tutto il Friuli. » Da quel momento in poi la difesa della città e dei » confini orientali della provincia fu assunta dalla » Repubblica, il cui governo, mite all'interno, mise » fine alle cittadine discordie e alle guerricciuole tra » paese e paese e colla grande avvedutezza diplomatica, » e all'occasione colla forza delle armi, seppe, in mezzo » ad ostilità continue degli stati vicini, mantenere » per più di tre secoli intatto il territorio » (pag. 32).

Al Saggio tengon dietro i Documenti, in numero di quattordici giudiziari e di tredici sull'ordinamento militare e abbracciano il periodo dal 1205 al 1416; dei quali nel primo secondo il tempo (N. XV), è fatta parola della dipintura d'una cortina per la Chiesa del Monastero di S. M. in Valle e del *magistrum qui pingeret eam*, che non è nominato; e pur sarebbe stato piacevole conoscere questo grand'avo di tutti i pittori friulani!

L'ottimo documento ben curioso e di data incerta è un frammento di alcune costituzioni contro gli eretici, fra le quali notiamo la 31ª: « cogantur heretici capti citra membri diminucionem veritatem dicere »; la 32ª: « domus in qua reperti fuerint, destruatur »; la 33ª: « bona inventa in domo hereticorum publicentur ». Il tutto però d'accordo con l'inquisitore, al quale spettava il giudizio, essendo materia di fede.

Gemona, 13 novembre. DON V. B.

UNA OGNI TANTO

(Dal numero unico „*Gradisca*").

C'è un'epoca in cui Zorutti viene ricercato in tutte le conversazioni, in tutte le mense ove si beve e si fa a chi ne dice di più marchiane. Egli ama il vino del suo paese, saporito come l'arguzia che gli scoppietta sul labbro, e col suo buon umore inesauribile tiene allegre numerose brigate. Quella simpatica figura d'uomo alto, magro, dalla barbetta grigia, dal cappello a cilindro, è beneviso a tutti; i suoi versi vengono declamati, appresi a memoria, trasmessi. Piero Zorutti non domanda di far conoscenze nuove: ne ha anche troppe — egli dice; ma, pare impossibile, ad ogni tratto c'è qualche vanerello che, sedotto dalla sua rinomanza di poeta vernacolo e d'uomo di spirito, gli move incontro, anche senza conoscerlo, tanto per darsi l'aria, verso gli altri, d'essere amico d'un illustre.

— Caro Zorutti — gli dice un giorno uno di questi seccatori, battendogli la spalla.

Zorutti lo guarda, lo guarda; ma, proprio, non c'è caso: non lo riconosce.

— Come? non mi riconoscete?...

— Ma... francamente... ecco: vi confesso di no.

— Ma sì!... io sono Mattìe!... come mai non vi ricordate di Mattìe?

Il poeta casca dalle nuvole; ma, tuttavia, per finirla atteggia il labbro al più grazioso sorriso e:

— Oh sior Mattìe! — esclama; e ripete: — Sior Mattìe!... — e s'inchina indietreggiando, ripetendo ancora sempre quel nome, finchè, giunto ad una certa distanza: *Caro sior Mattìe* — conclude — *la riveriss, che mi stei ben!* — e lo pianta in asso con un palmo di naso.

GIULIO PIAZZA

CARLO FAVETTI

Quando la mattina del 1 dicembre, un telegramma da Gorizia mi portava la dolorosa nuova esservi morto improvvisamente **Carlo Favetti**, si forte dolore mi oppresse, che il pensiero non potè per qualche tempo sprigionarsi dalla mente intorpidita.

Era un friulano, un fratello nostro che ci abbandonava per sempre! Era un fratello associatosi a quegli uomini di buona volontà che sulle *Pagine* modeste proseguono il nobile scopo di far conoscere la cara nostra Terra a noi stessi ed agli estrani, di far amare la nostra lingua mercè lavori dove il sentimento forte e gentile si disposa agli alti concetti. Era un fratello d'opere e di pensiero, a noi strappato improvvisamente, bruscamente.

Pochi giorni prima, Egli mi prometteva di scrivere — per me solo — la sua biografia; per me solo, poichè alcune circostanze della sua vita non voleva tacere e stamparle non poteva: ma quella narrazione, forse incominciata, io non la vedrò, e ne la vedranno i venturi, cui sarebbe stata, come per noi tutti, esempio di un carattere che poteva essere spezzato, ma piegato no, mai; esempio di altissimo amor patrio; esempio di uomo, nel significato più bello, più alto della parola.

Tesser funebri elogi, non è costumanza delle *Pagine*; laonde mi limito a riprodurre qui il saluto che ho profferito sulla tomba di **Carlo Favetti**, nel Cimitero di Gorizia, mentre la venerata salma, composta nella bara cosparsa di fiori e lagrime, aspettava di venir calata nel bujo fondo. Freddo, tetro bujo: ma non per chi nel cuore senta fremere amor di Patria; non per questi, no, la tomba di Carlo Favetti sarà fredda, buja... Da quella tomba uscirà sempre, per noi friulani, amica e suadente voce che ci incuorerà nei momenti perigosi, ci sosterrà nei giorni dello sconforto, ci guiderà a virili opere.

D. Del Bianco.

O amavi Carlo Favetti cu l'afiett di un fradi, cu la venerazion di un fi. In ta l'anime me, cuan-che o hai lett il Sunett so *Ai amis* e chell viars: — E il len de la me bara Dula sarà tajad? —, al nasse spontaneo l'afiett di fradi, par un fradi furlan che al pative di no sei te so patrie, di no pode vivi te so patrie... tormentad dal pinsir che forsi nol varess podud muri te so patrie. E cuand-che plui tard lu hai viodud, cull, a Gurizze, in cheste chare Gurizze furlane; cuand-che o hai viodud chell so chav za cuviart da la nev de l'etad, ma iluminad di un ragio d'amor di patrie che simpri simpri al ardeve in tal so cûr; in che' volte, parsore a l'amor mio di fradi par lui, insieme a chell amor, nasse spontanee ta l'anime mê la venerazion di un fi par so pari... E ue, ue o soi vignud a saludâlu anche une volte, a onorâ il pari, a dâ l'ultin salud al fradi.

O Carlo Favetti, in chesch ultins dis tu mi fidavis di stampâ lis tos oparis: ma la muart no ti ha permetud di viodi compid il to desideri — come il destin no l'ha ulud concediti che altris tiei desideris tu ju viodessis compiz. Mosè al rivà fin dongie la tiare promesse, fin a viodile — ma no l'ha podud tochale: cussì tu, nestri pari, nestri educatôr, tu has sierade la to vite senze viodi il to siun plui char, senze viodi stampadis ches oparis tos, dula che tu has metud dutt il to cûr...

Ma no' darin vite al to siun tant charezzad, parce-che sacre e' je par noaltris la to volontad; no' farin che la to memorie, e l'esempli di amôr pe' patrie che tu tu nus has dad, sein par no, come chell fûg che al ardeve denant i voi di Mosè e dal cual e vignive a lui la vos dal Signor: un fûg che nuje e nissun no' distuda, parce-che a l'è Dio stess che lu ha impiad...

Mandi!

NOTIZIARIO

— Le *Pagine Friulane* concorreranno — nel modo che meglio per loro si potrà, dati i loro mezzi, a festeggiare il massimo Poeta del Friuli, il nostro Pietro Zorutti. Un numero a lui dedicato è già in lavoro. Vi hanno, finora, contribuito parecchi del Friuli, quant'esso è vasto, senza limite di confini; e taluno anche dell'Istria; se qualche altro volesse mandare suoi scritti, c'è tempo sino al quindici dell'entrato dicembre.

— Le opere del compianto Carlo Favetti sono incominciate. Usciranno nel prossimo gennaio. Il volume consterà di circa 220 pagine e porterà il ritratto del patriota e letterato illustre.

Conterrà anche una accurata biografia dell'estinto, scritta per l'edizione da persona che conosceva il Favetti assai bene.

— *Da i colli friulani* è il titolo del nuovo volume di versi, annunciato sull'ultimo numero delle nostre *Pagine*, che pubblicherà Cesare Rossi in dicembre. Il volumetto, stampato dal Balestra, comprenderà quattordici ballate, che il gentile poeta compose recentemente a Farra d'Isonzo, e sarà dedicato al forte cantore del *Golfo di Trieste*, a Riccardo Pitteri.

E poichè siamo a parlare di Cesare Rossi, non possiamo a meno di riferire qual lusinghiero giudizio ne dia uno dei più colti letterati e dei più geniali poeti d'Italia: Guido Mazzoni. Egli che or sono due anni, scrivendo del volume dei *Versi* del Rossi, diceva: «è de' migliori che sieno usciti da qualche tempo in Italia», così si esprime sulle *Rime*: «Le *Rime* sono alta testimonianza delle facoltà e qualità poetiche che il Rossi ha egregie per agevolezza e spontaneità di ritmo e per sentimento della natura e degli affetti. *A la luce* mi dà un esempio insigne di quel pieno accordo che egli spesso consegue».

Attendiamo ora *Da i colli friulani*, di cui anche anticipatamente si può affermare che saranno un saggio nobilissimo di bella poesia.

— Cesare Cantù, Mario Rapisardi e il De Amicis hanno, tra altri molti, scritto lettere gratulatorie al poeta triestino Riccardo Pitteri pel volume *Nel Golfo di Trieste* del quale parleremo nel prossimo numero.

— Il signor E. Reggio, simpatico giovanotto goriziano che ha già dato alla scena dialettale ed anche a quella italiana alcune comedie coronate da lieto successo, ha scritto ultimamente: *Un mario in bolletta* e *L'ultimo amante*, due produzioni che vennero rappresentate a Trieste.

— Alberto Boccardi, il gentile scrittore e romanziere triestino, ha pubblicato ora, nella *Biblioteca per la gioventù italiana*, edita dall'Hoepli di Milano, un volume di fiabe, col titolo: *Al tempo dei minatori*.

Il volume, con numerose incisioni a colori e legato elegantemente in tela, è un vero gioiello tipografico. Per la bontà del libro, oltre la circostanza che la pubblicazione fu assunta da Ulrico Hoepli, uno dei primari editori d'Italia, ne sono mallevadori gli elogi tributati al Boccardi da critici non dozzinali. Lodati gl'intenti dello scrittore: la piccola tesi di ciascuna fiaba, — si risolva essa nella massima che la bontà del cuore vince ogni esteriore bellezza come in *Sciancatella*; od insegni come il piacere uccida e il lavoro vivifichi, come in *Gracilino*, o, come nei *Quattro elementi*, faccia trionfare il giusto, o consideri nella vita la lotta elemento indispensabile di felicità come nell'*Eremita Florestano* — è rivolta sempre ad un concetto di sereno ottimismo, ad insegnare ai fanciulli che nella vita c'è ancora qualche cosa di utile, di nobile, di buono, di santo.

— A Giuseppe Caprin fu assegnato il premio della fondazione Rossetti (fiorini 600) pel suo libro *Tempi andati*. E di questo e de *I nostri nonni* la commissione giudicatrice afferma che sono pregi notevolissimi e il retto indirizzo morale da lui seguito, e la copia delle notizie e la bontà dei giudizi letterari e artistici e la forma corretta ed elegante della esposizione.